

Questo ciò che il Nigra, di una lealtà col Ricasoli in quella contingenza degna della sua fama d'uomo onestissimo, ebbe a riferirgli. Ma da allora fu segnata la caduta del suo ministero. Tra Thouvenel, Persigny e Napoleone, di concerto o quanto meno annuente Vittorio Emanuele, che per Rattazzi aveva una preferenza troppo spiccata, forse anche perchè non sapeva mai resistergli, dovè essere stata combinata qualcosa: infatti è palese l'intrigo estraparlamentare che fece cadere nel marzo successivo il Gabinetto che pur aveva una fortissima maggioranza.

L'11 dicembre, nella votazione sulla questione romana, ebbe 232 voti favorevoli contro 79.

Nemmeno la mediazione — chiamiamola così — implorata ed ottenuta per mezzo del Principe Napoleone, onde la questione romana venisse risolta, ebbe esito propizio. Tanto per divergere l'attenzione del Presidente del Consiglio si tentò convincerlo esser mestieri anticipar la soluzione del riscatto della Venezia su quello di Roma, e si parlò di prossime rivoluzioni ungheresi. Ma il Ricasoli mostrò che grave errore sarebbe stato l'affrontar l'Austria non ancor preparati alla lotta. Per vero dire era questa l'opinione personale anche di Napoleone; ma sulla questione romana, specialmente per le pressioni dell'imperatrice, il partito liberale francese restava sempre in grande minoranza nelle decisioni.